

Prima domenica di Avvento

Chissà quante volte abbiamo sentito dire: “Il mondo è una ruota che gira”. È diffusa l’idea che il tempo è un cerchio, che tutto si ripete sempre uguale. Del resto anche nella Bibbia c’è una frase che riflette questa idea: “Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole” (Qo 1,9). Questo pensiero ha un fondo di verità, perché se consideriamo la nostra esistenza ci rendiamo conto di come ciascuno di noi attraversa le stesse fasi nell’arco di una vita: l’infanzia, in completa dipendenza dagli adulti; la fanciullezza, con le sue prime aperture al mondo; l’adolescenza, inquieta e a volte contestatrice; la giovinezza, piena di energie e progetti più o meno realistici; la maturità, con la piena assunzione di responsabilità nel mondo; e l’anzianità, tempo di bilanci ma anche di risorse e tesori da trasmettere. È il tema delle età della vita, che ispira tanti artisti, poeti e scrittori; età che si ripetono sempre uguali per tutti. Davvero, si direbbe, il mondo è una ruota che gira.

Il Vangelo di oggi però corregge questa idea. Anche Gesù all’inizio accenna al ritmo ciclico del tempo: “nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito”... e in questa serie di verbi si racchiude l’arco della vita, con le sue azioni quotidiane e ripetitive come il mangiare e bere e con le sue scelte fondamentali e decisive come lo sposarsi. Ma poi improvvisamente questo ritmo ciclico si rompe, la ruota si inceppa: Gesù ricorda che il diluvio travolse tutti e mise fine al movimento sempre uguale della vita. Gesù richiama questo fatto, che appartiene alle origini dell’umanità, perché alziamo lo sguardo oltre il tempo: noi non siamo fatti per essere inghiottiti dal tempo, ma per entrare nell’eternità. È questo il senso dell’invito: “Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà”. Non vuole metterci ansia e paura: vuole anzi liberarci dall’ansia del tempo che passa, dalla paura di essere mangiati dal tempo, per ricordarci che un giorno saremo sottratti al cerchio del tempo per incontrare il Signore. E pur di aiutarci a capire questo, fa un paragone davvero estremo: si mette nei panni del ladro che viene all’improvviso, per dire che lo incontreremo nell’ora in cui non immaginiamo. Se teniamo presente che il tempo è destinato a sfociare nell’eternità, cambia la qualità della nostra vita quotidiana, scandita dalle azioni di ogni giorno come il mangiare e il bere: cambia, perché noi non ci sentiamo più ingabbiati dentro a una ruota che gira, ma ci imbarcati verso un porto sicuro. Con la prospettiva dell’eternità – l’Avvento che oggi comincia, celebrando l’attesa di Gesù, ce lo richiama spesso – migliora il nostro rapporto con il tempo, che qualche volta è malato, perché spendiamo troppe energie nel tentativo di *frenare* il tempo, con accorgimenti che possono tenere per un po’ – le famose tecniche per “ringiovanire” che fanno vendere tanti prodotti – ma poi inevitabilmente smettono di funzionare; oppure tentiamo di *risparmiare* il tempo – cosa giusta – ma per farne cosa? A volte lo mettiamo da parte solo per consumarlo il più in fretta possibile e poi rimpiangerlo.

Se togliamo dalla nostra esistenza la prospettiva dell’eternità, viviamo male tutte e tre le tre dimensioni del tempo: passato, presente e futuro. Perché il *passato*, se non fosse raccolto un giorno nella vita eterna, sarebbe semplicemente perduto: e allora diventa solo fonte di malinconia e nostalgia quando contiene esperienze belle e gioiose, o al contrario fonte di sensi di colpa quando è segnato da errori e peccati. Il *presente*, quando è fine a se stesso, perde il suo spessore e rischia di essere vissuto superficialmente, nell’illusione di vivere senza assumere responsabilità e nella convinzione che basta cogliere l’attimo, senza preoccuparsi per le conseguenze. E infine il *futuro*, senza l’orizzonte dell’eternità, suscita timore e inquietudine perché comporta inevitabilmente la morte, oppure diventa il rifugio illusorio di tutti i sogni e i desideri irrealistici, quasi una fuga dalla realtà.

Quando invece il tempo è vissuto come dono di Dio, come navigazione verso il porto eterno, allora tutte e tre le dimensioni del tempo acquistano valore. Il *passato* diventa un patrimonio di esperienze, un tesoro da cui estrarre ispirazione per l’oggi; il *presente* è un’occasione irripetibile per amare e vivere relazioni profonde; il *futuro* è investimento di speranza sul presente, stimolo ad un

maggiore impegno in questa vita terrena. Se il tempo, in altre parole, è orientato all'eternità, si carica di significato e lo scorrere dei giorni diventa un'esperienza di maturazione e non più semplicemente di distruzione: maturazione verso il Signore del tempo e della storia, che ci vuole così bene da spezzare il cerchio del tempo ed ospitarci per sempre nella sua casa.

Cari amici che presentate la vostra candidatura al ministero del diaconato: voi vi incamminate per una via che vi farà testimoni dell'amore di Cristo servo; di Cristo che, con la sua prossimità agli uomini, porta loro un raggio di eternità, li sottrae dal cerchio del tempo, inietta nelle croci umane una speranza che non muore. Grazie per questa disponibilità: il Signore e la Chiesa diocesana, attraverso i responsabili del cammino diaconale, vi accompagnano in questo sentiero che percorrete insieme alle vostre spose e alle vostre famiglie.